

visti obiettivi di qualità, secondo le indicazioni della più recente ricerca scientifica ed epidemiologica, che fanno riferimento al principio Alata (As Low As Technologically Achievable) e che consentono l'individuazione di un obiettivo di qualità di 0,5 Volt/metro e venga, altresì, valutata l'opportunità di modificare i valori di attenzione previsti nel decreto n. 381 del 1998, per radiofrequenze modulate in ampiezza, portandoli a 3 Volt/metro così come proposto nel citato documento aggiuntivo dell'Ispesl al documento congiunto Iss-Ispesl;

*h) ad approvare e varare i suddetti decreti, con le modifiche e le integrazioni proposte dal Parlamento, entro e non oltre il 31 luglio 2000.*

(7-00921)

« Turroni ».

**INTERPELLANZE URGENTI**  
**(ex articolo 138-bis del regolamento)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

nel nostro Paese da anni si verifica un crescente consumo di acque minerali che in taluni casi è divenuto obbligato a causa delle disastrose condizioni, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, della rete idrica che distribuisce acqua non potabile o contenente un eccesso di cloro;

la disciplina vigente in materia di acque minerali naturali è dettata dal decreto legislativo 25 gennaio 1992 n. 105, che recepisce la direttiva 80/777/CE (poi modificata dalla direttiva 96/70/CE), e dal decreto ministeriale n. 542 del 12 novembre 1992, che fissa i criteri di valutazione delle acque minerali e indica le concentrazioni massime ammissibili (Cma) degli elementi disciolti nell'acqua;

le disposizioni prevedono che il riconoscimento di ogni tipo di acqua minerale avvenga sulla base di una documentazione

geologica, chimica, chimico-fisica, microbiologica, farmacologica e clinica rilasciata dal Consiglio superiore di sanità e che solo a seguito di un parere favorevole venga emesso il decreto di riconoscimento del ministero della sanità;

la direttiva comunitaria non prevede limiti di concentrazione per i parametri chimici mentre il decreto ministeriale n. 452 del 12 novembre 1992, ovvero il regolamento recante « Criteri di valutazione delle acque minerali » indica, tra l'altro, i parametri chimici e chimico-fisici da determinare nelle acque minerali, fissando i limiti di concentrazione per 19 sostanze contaminanti, o comunque indesiderabili, individuate da un'apposita commissione istituita nell'ambito del Consiglio superiore di sanità; l'eventuale superamento di tali limiti comporta automaticamente la non accettabilità dell'acqua ed il conseguente divieto di commercializzazione;

nella direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo n. 339 del 4 agosto 1999, si dispone che « ...le norme in materia di acque minerali naturali perseguono l'obiettivo prioritario di proteggere la salute del consumatore... le etichette delle acque minerali naturali devono recare obbligatoriamente l'indicazione della composizione analitica con i componenti caratteristici » mentre l'allegato 1 della direttiva 80/777/CEE dispone inoltre che l'acqua minerale naturale si distingue dall'acqua ordinaria destinata al consumo umano, fra l'altro, per la sua purezza originaria;

dal confronto tra le Cma ricavabili dalla normativa comunitaria con quelle previste per le acque destinate al consumo umano (decreto del Presidente della Repubblica n. 515 del 1982 e decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988) emerge viceversa una realtà sconcertante: talune concentrazioni di metalli, elementi e composti, che per le acque « di rubinetto » sono considerate fuori limite rendendo l'acqua non destinabile al consumo umano, sono invece considerate tol-

lerabili per le acque minerali e pertanto non riportabili in etichetta, purché non superino concentrazioni molto più elevate;

in ragione di questo sostanziale travisamento dei principi ispiratori della normativa europea l'Unione nazionale dei consumatori ha presentato alla Commissione europea una denuncia diretta ad instaurare un eventuale procedimento di infrazione contro l'Italia: secondo l'Unione consumatori infatti in una bottiglia di acqua minerale si possono individuare fino a 200 microgrammi per litro di arsenico (mentre la concentrazione massima ammisible per l'acqua potabile è di 50 microgrammi), 10 microgrammi di cadmio (il limite è di 5 per l'acqua potabile), cromo trivale e nichel senza alcun limite: al di sotto di queste soglie i produttori di acque minerali non sono tenuti a dichiararne la presenza;

per i nitrati il legislatore ha fissato il limite di 45 milligrammi per litro nelle acque minerali destinate all'alimentazione degli adulti e di 10 milligrammi per litro in quelle destinate all'infanzia; nonostante tuttavia la pericolosità di questi composti per la salute umana (perché ad esempio i nitrati, costituendo un indizio di inquinamento o di possibili effetti patogeni imprevedibili, sono precursori di sostanze cancerogene), ove l'acqua minerale superi queste soglie, il produttore ha il solo obbligo di dichiararlo in etichetta, senza essere tenuto a specificare l'inidoneità per i bambini di un'acqua con più di 10 mg. di nitrati;

d'altra parte l'origine sotterranea dell'acqua non garantisce più la sua purezza giacché gli agenti inquinanti di origine industriale o agricola e l'esistenza di un sistema criminale di smaltimento dei rifiuti possono produrre in ogni momento l'imbevibilità di acque rinomate o comunque ritenute sicure; per questo occorrerebbe un monitoraggio costante sulla qualità delle acque minerali ed un'adeguata informazione agli utenti; l'attuale normativa italiana prevede invece che le acque minerali siano sottoposte ad analisi chimica e

chimico-fisica solo ogni cinque anni in base all'articolo 4 del decreto ministeriale 22 giugno 1977, che richiama precedenti provvedimenti normativi, confermato dall'articolo 1 del decreto ministeriale 1° febbraio 1983;

il 10 febbraio 2000 il sottosegretario di Stato per la sanità nel rispondere alla Camera all'interpellanza urgente 2-02223, confermando l'anomalia tutta italiana in materia di parametri di qualità delle acque da bere, precisava che « per quanto attiene più specificatamente le analisi da riportare in etichetta è in corso di definizione uno schema di decreto interministeriale per rendere la materia in questione del tutto aderente alle disposizioni comunitarie » e che attualmente « a livello comunitario, è in fase di elaborazione il progetto di una nuova direttiva concernente i limiti di concentrazione da fissare per alcuni parametri da ricercare nelle acque minerali »;

rispondendo all'interpellanza affermava inoltre che « la commercializzazione di acque per uso pediatrico con concentrazioni di nitrati superiori a 10 milligrammi per litro meriterebbero una evidenziazione ed una sottolineatura maggiore se non una formalizzazione ufficiale sulle etichette della acque minerali » ed assicurava gli interroganti garantendo « il massimo impegno affinché alcune sollecitazioni importanti emerse dall'atto ispettivo presentato dai deputati Verdi potessero trovare spazi adeguati di discussione e di valutazione nelle opportune sedi tecniche e politiche » —:

quali provvedimenti abbia adottato negli ultimi mesi il Governo per modificare la normativa nazionale di recepimento in materia di acque minerali in senso più aderente ai principi generali enunciati in sede europea, in particolare per quanto attiene le analisi da riportare sull'etichetta, così come del resto prevede la direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339;

se stia provvedendo a modificare l'attuale etichettatura delle acque minerali prevedendo che vengano riportati, in modo

completo, tutti i suoi componenti ed indicati gli effetti dannosi di alcune sostanze sull'organismo di particolari soggetti, come ad esempio i bambini, ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 10 della direttiva 80/777/CEE sulle diciture da riportare per motivi di tutela della salute pubblica;

se intenda prevedere dei controlli annuali sia per le acque minerali in commercio, sia per le acque di sorgente come disciplinato dal decreto legislativo n. 339 del 1999.

(2-02419) « Paissan, Galletti, Procacci ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere — premesso che:

gravi e ripetute fughe di notizie hanno condizionato e, secondo il Ministro dell'interno obiettivamente danneggiato, il lavoro degli investigatori sull'uccisione di Massimo D'Antona, avvenuta lo scorso 20 maggio 1999;

quel delitto ad opera delle nuove Brigate Rosse ha riproposto drammaticamente il problema della ripresa del terrorismo nel nostro paese e proprio la tragicità dell'episodio e la sua pericolosità esigono una risposta forte dello Stato, capace di sconfiggere sul nascere ogni ipotesi terroristica, partendo dall'individuazione dei colpevoli e dei mandanti;

ma proprio una « fuga di notizie » nella fase più delicata del lavoro degli inquirenti pare avere recato danno notevole al lavoro degli investigatori e messo a rischio un lavoro paziente e tenace che invece si stava portando avanti e che stava per produrre fatti concreti;

il 14 maggio scorso il giornale « La Repubblica » pubblica nella cronaca romana un articolo a firma dei giornalisti Massimo Lugli e Giuseppe Cerosa che ricostruisce il modo di lavorare usato dagli investigatori e indica in un bambino di 10 anni il super teste per D'Antona, che ha visto in faccia il telefonista delle BR. Si

spiega nell'articolo della pista elettronica che ha portato poi alla individuazione del telefonista. Ma nell'articolo non si parla di eventuali arresti;

il giorno successivo sullo stesso giornale un articolo di Claudia Fusani spiega come nel mirino sia un ristretto gruppo di persone e che si sta per procedere a degli arresti. Sul « Corriere della Sera » lo stesso giorno esce un titolo « D'Antona, identificato il telefonista. Svolta nell'inchiesta BR, coinvolte 20 persone: forse individuato il comandante omicida »;

la procura della Repubblica di Roma intanto apre un fascicolo sulla fuga delle notizie e il giudice per le indagini preliminari Otello Lupacchini nell'ordinanza scrive il giorno martedì 16 maggio: « Proprio la fuga di notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo »;

analoghe considerazioni sulla fuga di notizie sono state fatte dal Ministro dell'interno Bianco, che ha tra l'altro affermato alla Festa della Polizia che si è recato danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona e ha auspicato che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili e successivamente ha dichiarato: « La talpa può essere tra noi. Può nascondersi certamente in organi istituzionali dello Stato, può essere nell'apparato investigativo. C'è poi una dichiarazione del sottosegretario senatore Massimo Brutti del 20 maggio secondo cui « la fuga di notizie continua su diversi livelli delle indagini, che chi ha parlato sapeva di recare un danno all'inchiesta »;

rispetto poi allo stato di fermo del presunto telefonista delle Brigate Rosse Alessandro Geri si intrecciano indiscrezioni e dichiarazioni sulle indagini in cui l'unica cosa certa è la non chiarezza e la difficoltà dell'indagine stessa —:

quale sia il giudizio del Governo su questa inquietante vicenda della fuga di notizie;

quali iniziative il Governo abbia assunto, fatte salve le competenze della au-

torità giudiziaria, per individuare i responsabili;

quali misure abbia adottato, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, per evitare che fughe di notizie possano ripetersi.

(2-02420) «Mussi, Bielli, Leoni, Bonito, Soda».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

nel settembre del 1995 si è svolta a Pechino la IV Conferenza Mondiale delle donne, promossa dalle Nazioni Unite nel 50 anniversario della sua fondazione, al fine di far progredire gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'intera umanità;

in quella occasione è stata sottoscritta la Piattaforma di Pechino che vincolava i Governi dei Paesi firmatari a stabilire un Piano d'azione nazionale per intervenire nelle dodici aree critiche selezionate e suggeriva azioni ed obiettivi concreti per migliorare la condizione delle donne; aumentare la loro partecipazione alla vita politica e sociale; favorire l'equilibrio della rappresentanza; prevenire ed eliminare la violenza nei confronti delle donne; facilitare l'accesso paritario alle risorse, all'occupazione, ai mercati ed al commercio; eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle bambine;

dal 5 al 9 giugno 2000 una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prenderà in esame i prime cinque anni di vita della Piattaforma di Pechino per analizzare quali risultati sono stati conseguiti, quali ostacoli sono stati incontrati, quali azioni devono essere intraprese per i prossimi cinque anni in modo da raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla IV Conferenza mondiale sulla donna;

la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997, volta

a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale alle stesse, ha costituito il Piano d'azione italiano;

anche se dalla Conferenza di Pechino ad oggi si sono conseguiti risultati positivi per le donne e per le bambine, in realtà milioni di donne vivono ancora in condizioni di estrema povertà, 600.000 donne l'anno muoiono per cause legate alla gravidanza ed al parto; 600 milioni non sanno leggere o scrivere, e, dei 130 milioni di bambini che non vanno a scuola due terzi sono femmine;

donne e bambine sono inoltre le prime vittime dei conflitti armati e della catastrofe dell'AIDS, essendo spesso vittime di violenze ed abusi;

sono inoltre sempre più drammatici i dati relativi alla violenza alle donne nell'Unione Europea: in base ai dati forniti dalla Commissione Europea, ogni due donne uccise, una è per mano dell'attuale marito o del partner, una donna su cinque almeno una volta ha subito violenza;

30 milioni di donne sono state comprate e vendute nel mondo a partire dagli anni '90, 1 milione è stato fatto migrare ogni anno da organizzazioni dediti allo sfruttamento della prostituzione, 500.000 donne sono state introdotte clandestinamente nell'Unione Europea solo nel 1996 ed in Italia 25.000 schiave sono state introdotte clandestinamente e costrette a prostituirsi sulle nostre strade, in assoluto contrasto con l'obiettivo strategico Dсанcito dalla Piattaforma di Pechino;

l'Italia rappresenta inoltre il fanalino di coda, in termini di rappresentanza politica, tra i paesi del Consiglio d'Europa, posizionandosi al ventiduesimo posto con una percentuale del 9,6 per cento di presenza femminile negli organismi rappresentativi, così come resta estremamente elevato il tasso di disoccupazione femminile e la segregazione in alcuni ambiti specifici, lontani dal *decision-making*;

le inegualanze e gli squilibri tra donne e uomini in materia dei diritti della persona contrastano con i principi di una effettiva democrazia, e, anche se il nostro Paese ha attuato politiche volte a migliorare la condizione femminile e a ridurre le disegualanze, restano da compiere progressi in molti settori -:

se non intenda il nostro Governo farsi portavoce all'Assemblea Generale di New York sulla necessità di acquisire una più ampia consapevolezza che nessun cambiamento concreto sarà possibile per la realizzazione di pari opportunità per donne e bambine senza un impegno ai più alti livelli;

se non ritenga opportuno riferire all'aula di Montecitorio i contenuti del rapporto che il Governo presenterà a New York, elaborato a cura del Dipartimento delle pari opportunità;

quali iniziative il Governo da poco insediato intenda adottare per realizzare una strategia integrata complessiva volta a:

*a) ridurre le disegualanze relative all'accesso ai posti di lavoro e alle condizioni di lavoro;*

*b) riconoscere la violenza contro le donne una flagrante violazione dei diritti umani e combatterla in particolare mediante campagne di prevenzione e informazione dirette a tutti i soggetti interessati (polizia, magistrati, assistenti sociali, ecc.);*

*c) prevedere una maggior assistenza e tutela per le donne vittime di violenza, tramite un aiuto sociale, psicologico, o anche finanziario;*

*d) organizzare campagne d'informazione all'attenzione degli insegnanti, dei giornalisti, degli operatori dei servizi sociali e dei funzionari per sensibilizzarli sulle pari opportunità;*

*e) sviluppare stage di formazione per le donne nel corso di tutte le fasi della loro vita;*

*f) vigilare affinché si garantiscono pari opportunità di accesso al credito per le donne che vogliono creare imprese;*

*g) incoraggiare i media a sviluppare programmi volti alla promozione delle pari opportunità;*

*h) mettere in opera misure che consentano di prevenire e combattere la tratta e il traffico finalizzato alla prostituzione, in particolare mediante un rafforzamento della cooperazione nazionale e internazionale tra le autorità coinvolte, comprese polizia, autorità competenti per l'immigrazione, dogane, nonché le organizzazioni non governative coinvolte;*

*i) incoraggiare e promuovere una maggiore partecipazione delle donne nel processo decisionale;*

*j) promuovere le pari opportunità a livello politico e pubblico, richiedendo in particolare ai partiti politici di istituire liste paritetiche e condizionare il loro finanziamento all'attuazione di questo obiettivo.*

(2-02421) « Pozza Tasca, Mussi, Abbondanzieri, Bartolich, Bindi, Biricotti, Capitelli, Dedoni, Grignaffini, Francesca Izzo, Jervolino Russo, Pistone, Scoca, Servodio, Valetto Bitelli, Valpiana ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il tre maggio 2000 dopo quasi un anno di indagini sull'assassinio dell'avvocato Massimo D'Antona, il ministro Bianco, a commento di alcuni arresti eseguiti a Milano dai carabinieri contro un gruppo di autonomi, afferma « sarebbe bellissimo che in occasione dell'anniversario del delitto D'Antona, le indagini in corso potessero dare ulteriori buoni risultati »;

dopo solo undici giorni dall'« auspicio » esternato dal Ministro dell'interno

viene rivelata sul quotidiano *La Repubblica* l'esistenza di un testimone che avrebbe visto in faccia il telefonista delle BR. Il superteste è un bambino di dieci anni;

il quindici maggio giornali e agenzie annunciano che è stato individuato il telefonista: la Digos avrebbe individuato in Alessandro Geri l'uomo descritto dal bambino di dieci anni, mentre divampano le polemiche sulla fuga di notizie;

il sedici maggio viene aperta una indagine penale per individuare i responsabili della fuga di notizie. Nel merito il gip, Otello Lupacchini, dichiara « proprio la fuga di notizie che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo per la possibilità di smascherare alla struttura logistica dell'organizzazione »;

il diciassette maggio una agenzia Ansa riporta una dichiarazione del Ministro Bianco che si lamenta delle fughe di notizie responsabili del rallentamento delle investigazioni sull'omicidio D'Antona;

il diciotto maggio il senatore Pellegrino arriva ad affermare che le affermazioni del gip Lupacchini gli avrebbero fatto pensare all'esistenza di un doppio livello istituzionale: « uno che contrasta il terrorismo e uno che gli dà una mano » —:

se non ritenga che la fuga di notizie, abbia pregiudicato la possibilità di identificare altri componenti, di più alto livello, della banda terroristica;

se il Governo abbia già avviato una scrupolosa inchiesta amministrativa, al fine di accettare le gravissime responsabilità « istituzionali » che hanno portato alla diffusione di notizie riservate, che hanno minato la credibilità degli organi preposti alla sicurezza dello Stato, nonché rallentato in maniera evidente il corso delle indagini sul delitto D'Antona; e in caso di risposta affermativa quali siano gli esiti della stessa.

(2-02422) « Follini, Armosino, Baccini, Balocchi, Buttiglione, Carmelo Carrara, Chincarini, Colla-

vini, D'Alia, Teresio Delfino, Di Comite, Dozzo, Fronzuti, Galati, Gastaldi, Giannattasio, Giancarlo Giorgetti, Giovannardi, Giovine, Lavagnini, Lembo, Marras, Michielon, Peretti, Piva, Rizzi, Oreste Rossi, Santandrea, Savelli, Viale, Alborghetti, Amato, Vincenzo Bianchi, de Ghislazoni Cardoli, Del Barone, Gazzilli, Giudice, Liotta, Lucchese, Marinacci, Scarpa Bonazza Buora, Taborelli, Vitali ».

#### INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la sanguinosa guerra, attualmente in corso, fra Etiopia ed Eritrea, ha già fatto un numero imprecisato (ma certamente elevatissimo) di morti, ed ha provocato un esodo, di proporzioni bibliche, di oltre un milione di persone che stanno fuggendo senza meta e soprattutto senza sapere che cosa mangiare;

pare certo che le armi, giunte in abbondanza nella zona, siano state vendute da ben identificati paesi dell'Est europeo;

questa nuova tremenda tragedia che colpisce popolazioni poverissime si consuma nel consolidato e tradizionale quadro di impotenza da parte dell'Organizzazione delle Nazioni unite, che, come sempre, si limita ad accorati appelli, ad inutili e retoriche condanne ed a comunicati ipocriti nei quali non è neppur possibile distinguere l'aggressore dall'aggredito;

da decenni, ormai, in tutto il mondo è unanime il convincimento che l'ONU, per